

La memoria accessibile

Esperienze all'Archivio Provinciale di Bolzano*

Alessandro Campaner

La salvaguardia e la conservazione dei documenti sono di primaria importanza per un Archivio storico. Il deposito è, principalmente, il luogo nel quale il bene archivistico viene conservato e preservato da danni che i fattori ambientali, l'usura e qualche imprevedibile incidente possono causare: esso costituisce il presupposto fondamentale affinché l'Archivio diventi il luogo della ricerca e della memoria accessibile.

Conservazione e accesso rappresentano, però, due interessi spesso contrastanti nella prassi quotidiana e agli amministratori spetta il compito, spesso difficile, di riconciliare queste due finalità istituzionali: conservare per l'accesso, con gli strumenti della preservazione.

Un archivio è in primo luogo una fonte di informazioni, rese disponibili da personale specializzato, e consultato da utenti cui è doveroso garantire l'accessibilità alle fonti e agli strumenti di corredo. Per raggiungere quest'obiettivo, l'Archivio Provinciale di Bolzano ha ritenuto indispensabile la collaborazione sinergica tra i settori di restauro, fotorigrafia, archiviazione ed informatica.

1. Restauro

Il laboratorio di restauro contribuisce alla conservazione attiva con un'attenta opera di monitoraggio dei locali, del deposito e del materiale archiviato. La restauratrice esclude con perizia, dalla consultazione, gli originali deteriorati e con il budget disponibile ne esegue o commissiona il restauro. È solitamente un intervento volto a contenere danni già evidenti e a restituire l'opera al ricercatore.

Poiché prevenire è meglio che curare, la fotorigrafia, l'archiviazione e l'informatica possono intervenire offrendo una forma di consultazione alternativa a quella dell'originale. Le tecniche a riguardo sono diverse e vengono scelte in funzione dell'originale e delle finalità che ci si pongono.

* Relazione tenuta in occasione della Conferenza internazionale "Passati al futuro. Scelte e strategie per la conservazione della memoria", Dobbiaco, 25-29 giugno 2002.

2. Fotoriproduzione

La microfilmatura – di cui l'Archivio Provinciale fa largo e convinto impiego – è uno dei principali, efficaci e convincenti sistemi di preservazione per documenti e manoscritti. I vantaggi della riproduzione su microfilm sono noti a tutti e si possono riassumere in quattro punti:

- il microfilm è uno strumento standard di facile ed economica riproduzione e diffusione;
- ha un elevato grado di stabilità e conservabilità (100–500 anni) se ben trattato;
- al confronto con altri supporti mediali, è leggibile con grande facilità e da apparecchiature semplici;
- il suo impiego si basa, al confronto con altri più recenti supporti, su una riconosciuta e sedimentata esperienza.

Gli amministratori di archivi storici e musei, per risparmiare risorse ed energie, tendono a promuovere progetti mirati a conseguire ampi ed evidenti benefici anche per gli utenti, ed il microfilm ben si adatta a questo scopo. L'Archivio Provinciale ha adottato una propria strategia di microfilmatura, negli ultimi 15 anni, che si può così schematizzare:

- microfilmare archivi privati ed ecclesiastici di riconosciuta rilevanza storica;
- privilegiare gli archivi e fondi propri in precario stato di conservazione e/o maggiormente consultati;
- estendere questa strategia anche ad archivi pubblici sprovvisti di mezzi e personale per la fotoriproduzione;
- acquisire fondi in forma di copia per uso interno ed eventualmente consultabili a scopi di ricerca, previo consenso del generatore o del conservatore.

Secondo questi criteri si sono concretizzati importanti progetti di microfilmatura volti a riprodurre fondi interi o singoli documenti: una scelta certamente ambiziosa, della quale l'utente ha beneficiato ottenendo di consultare repertori rielaborati e copie di documenti altrimenti inaccessibili. Fra questi citiamo i più rilevanti:

- i libri matricolari della Diocesi di Bolzano-Bressanone (1570–1924),
- la XXIII^a serie documentale della Collegiata di S. Candido e relativi sigilli (770–1583),
- la Collezione privata Staffler (1203–1805),
- le imbreviature notarili dell'Archivio storico di Merano (1328–1500),
- la serie documentale A/I dell'Archivio storico di Merano (1266–1500),
- la II^a serie documentale dell'Archivio storico di Bolzano (1295–1854),
- l'Archivio consistoriale dell'Archivio diocesano di Bressanone (1241–1986).

Nei progetti successivi al 1990 (esclusi i libri matricolari e il fondo di San Candido), la catalogazione informatica ha preceduto la microfilmatura.

Un'alternativa alla riproduzione di interi e consistenti volumi documentali è, compatibilmente con il tipo di informazione, la microfilmatura dei soli indici o registri: ovvero dei metadati. Nel caso dei 18.000 Libri di archiviazione ("Verfachbücher") – ca. 15 milioni di pagine – si stanno riproducendo unicamente gli indici con gli estremi di riferimento all'atto. Questa strategia offre diversi vantaggi:

- consente agli utenti di oviare al limite di consultazione, fissato in 15 volumi al giorno,
- favorisce una ricerca nominale mirata, e quindi più veloce, e
- permette all'Archivio Provinciale di indirizzare il personale addetto alla distribuzione verso altre mansioni.

Dove il microfilm non riesce a soddisfare i criteri di una buona riproducibilità si ricorre alla riproduzione fotografica, che ben si adatta alle esigenze professionali e scientifiche – pubblicazioni, facsimile, analisi scientifica, ripresa UV, ecc. –, e trova ottimo impiego nella riproduzione di oggetti più complessi, tridimensionali o colorati – ad es. sigilli, miniature e fotografie.

Tuttavia, diapositive e negativi sono destinati inesorabilmente al decadimento,¹ spesso più rapido di quello degli originali riprodotti. Confezionare, presentare e conservare riproduzioni² implica oltretutto l'impiego di ulteriori risorse e l'impegno a formare il personale per questo scopo, togliendolo ad altre attività. Anche per questo motivo, l'attività dell'Archivio Provinciale si è limitata alla riproduzione di oggetti particolarmente delicati o danneggiati (ad es. miniature, pergamene e sigilli) – per aumentarne la leggibilità o consentirne la pubblicazione – e alla documentazione degli interventi di restauro. Lo sviluppo di un applicativo dedicato, G.A.F. (Gestione Archivio Fotografico), in grado di dialogare con il software di Archiviazione documentale, Augias-Archiv, ci consente poi di gestire microfilm, negativi e dias dalla ripresa alla distribuzione.

3. Accessione, accessibilità e ricerca

Anche la politica di acquisizione dei fondi ha la sua importanza strategica ed in questo settore l'Archivio Provinciale ha voluto migliorare ed ampliare l'offerta al pubblico.³ L'iniziale attenzione concentrata sui documenti

1 Silvia BERSELLI/Laura GASPARINI, *L'archivio fotografico. Manuale per la conservazione e la gestione della fotografia antica e moderna*, Bologna 2000, pp. 65–96.

2 Günter OGNIBENI, *Ausstellungen im Museum und anderswo. Planung, Technik, Präsentation*, München 1988.

3 Per un primo orientamento cfr. Christine ROILO, *Die Bestände des Südtiroler Landesarchivs. Eine Übersicht*. In: *Der Schlern* 77/2 (2003), pp. 39–53.

medievali a maggior rischio di conservazione, si è lentamente spostata verso fondi di più recente generazione. Attraverso un costante contatto con la popolazione ed il coinvolgimento di storici, studiosi e politici nella catalogazione dei loro lasciti personali, si è potuta raccogliere in breve tempo una consistente documentazione sul novecento trentino-tirolese. Parallelamente, un'intensa e sistematica accessione – e scarto – di atti dell'amministrazione provinciale, iniziata nel 1997, ha portato, nel breve termine, a buoni risultati, accrescendo volume ed importanza dell'Archivio.

L'accessibilità ai fondi contemporanei ha permesso agli storici di svolgere ricerche approfondite, di allargare il confronto e riaccendere il dibattito su tesi di storia contemporanea formulate o smentite con il sostegno delle fonti, arricchendo la ricerca storica di nuovi contributi e valorizzando, al contempo, la funzione dell'Archivio. Assolvendo ad una delle sue primarie competenze, l'Archivio Provinciale ha voluto entrare in più stretta collaborazione con la comunità di ricercatori di storia locale e regionale per intensificare la ricerca su importanti temi di storia locale, collaborando con il Gruppo di ricerca per la storia regionale nella realizzazione della rivista "Geschichte und Region / Storia e Regione".

4. Fotografia: documento fra documenti

Il forte legame naturale fra i documenti storici contemporanei e la fotografia ha valorizzato le collezioni di immagini custodite in Archivio. Esse stesse vengono riconosciute come documento e, così come già diffusamente avviene in molti archivi, vanno a costituire fondi consistenti e sempre crescenti. Dando seguito a questa convinzione, l'Archivio Provinciale ha raccolto ca. 10.000 immagini e segue una strategia di acquisizione legata all'interesse storico documentale, lasciando all'Ufficio audiovisivi l'onere di curare e collezionare fotografie di taglio prevalentemente artistico-estetico. L'interesse per la fotografia e i documenti storici contemporanei è notevolmente cresciuto, e con esso anche le richieste di fotocopie da parte del pubblico, e per far fronte più diffusamente alle nuove esigenze si stanno informatizzando le raccolte ed investendo risorse per il loro trattamento digitale.

L'Archivio Provinciale ha anche diffuso gratuitamente tra i proprietari di fotografie e i curatori di fondi fotografici, due vademecum divulgativi sui temi della collezione, conservazione e catalogazione delle fotografie, al fine di fornire un'informazione di base⁴ – troppo spesso assente – e di introdurre il lettore ad una letteratura più specifica ed esaustiva incenti-

4 Sebastian DOBRUSSKIN, *Faustregeln für die Fotoarchivierung. Ein Leitfaden (Rundbrief Fotografie, Sonderheft 1)*, Esslingen 2001⁴.

vandolo a chiedere consulenza o ad approfondire gli argomenti di suo interesse.⁵

Infatti, la durezza dei materiali classici presenti negli archivi – carta, pergamena, cera, ecc. – raramente ha posto in maniera così urgente la questione della conservabilità come invece si pone per materiali più moderni, tra i quali la fotografia. Di conseguenza diventa centrale il modo di conciliare accesso e preservazione di un documento così volatile come una immagine fotografica. È noto che la fotografia decade anche a riposo, nella totale oscurità ed alle migliori condizioni ambientali e, benché oggi sia chiaro quali sono i materiali e procedimenti idonei alla conservazione a lungo termine – ad un costo non indifferente –, restano tuttavia aperte le soluzioni per la consultazione.

Una soluzione l'ha proposta il mercato, la digitalizzazione, e l'Archivio Provinciale l'ha seguita con cautela. La digitalizzazione – è noto – è una tecnica con cui si trasforma un'immagine in una formula matematica attraverso algoritmi predefiniti: se cambia la formula matematica, o qualsiasi altro elemento nella catena della lettura, il risultato è un'immagine "diversa". Tuttavia gli archivisti la considerano una soluzione ai problemi di preservazione e consultazione.

5. Digitalizzazione

Una relazione della Commissione Europea per la Conservazione e l'Accesso ai Documenti d'Archivio (ECPA: European Commission on Preservation and Access) ha reso pubblici i dati di un sondaggio del 1998 fra gli archivi fotografici istituzionali. "Il principale motivo della digitalizzazione, comune agli intervistati" si legge "è proteggere gli originali più delicati da danni provenienti dall'usura (42 %): di questi il 33 % vogliono le loro collezioni in Internet, un altro 33 % vuol collegare i dati con le immagini, un 23 % adduce la crescente richiesta come principale motivazione. [...] Un problema che viene perlopiù sottovalutato è la mancanza di una descrizione didascalica. Raramente i singoli oggetti riportano una descrizione, e quando è presente è sempre generica e riferita al fondo."⁶

Si evidenziano in tal modo due concetti importanti: la pianificazione della digitalizzazione e della fotoreproduzione è funzionale alla preservazione e deve cominciare sempre dall'inventario delle fonti. Nella relazione sono contenute altre interessanti conclusioni fra le quali ne spicca una: un

5 Alessandro CAMPANER/Alex PICCOLRUAZ, L'Archivio fotografico – Das Fotoarchiv, Bolzano/Bozen 2002.

6 Paula WITKAMP, ECPA. Eine Inventur der Praxis in Europa. In: Rundbrief Fotografie 6/3 (1999), p. 27 sgg.

più ampio accesso elettronico migliorerebbe i servizi tradizionali e con l'acquisizione di una nuova utenza si eleverebbe anche il livello scientifico e formativo. Se da un lato, quindi, la tecnologia digitale è diffusamente considerata come uno strumento di preservazione e consultazione, dall'altra ha l'indiscutibile pregio di coinvolgere fototeche, archivi e musei in un dibattito sulla qualità dei servizi offerti e sulle strategie per migliorarli.

In un archivio storico, dove l'immagine viene trattata prevalentemente come fonte di informazione storica, al pari di altri documenti, qualità della descrizione e affidabilità del software di archiviazione risultano decisivi per la riuscita o il fallimento di un progetto di catalogazione e digitalizzazione. Gli esiti di una ricerca delle immagini dipendono dalla precisione ed affidabilità della descrizione, frutto di un impegnativo lavoro di catalogazione. È quindi importante definire fin dall'inizio gli standard di catalogazione, ovvero, i formati di catalogazione, i modelli descrittivi,⁷ il livello di descrizione, il thesaurus⁸ e in seguito anche i criteri per la scelta delle immagini da digitalizzare.

Il software di archiviazione assume, in questo contesto, una posizione centrale: esso è un indispensabile strumento di catalogazione per l'archivista e di ricerca per l'utente e deve soddisfare le esigenze descrittive e la complessità della gestione e della ricerca di immagini.

Nel 1997 l'Archivio Provinciale ha avviato il primo progetto di catalogazione della Collezione fotografica "Option – Heimat – Opzioni": una raccolta di 4.000 riproduzioni eseguite in occasione di una mostra su un capitolo di centrale importanza per la storia contemporanea locale. Nel 1998 si è aggiunta la documentazione fotografica dell'opera di elettrificazione e produzione energetica dell'Azienda Elettrica Consorziale e nel 1999 le immagini del fotografo brissinese Erich Planinschek, in fase ultimativa di catalogazione. Le 8.500 schede di catalogo, accessibili oggi in forma tradizionale – repertorio cartaceo e stampa digitale delle anteprime – saranno a disposizione del pubblico in versione informatizzata solo nel 2004 e, per lo scopo, si intende usare un software multilingue.

Questa prima esperienza sta rendendo più evidente quanto l'avvio di un progetto di digitalizzazione di immagini richieda precise scelte strategi-

7 Laura CORTI/Fiorella GIOFFREDI SUPERBI, *Fotografia e fotografie negli archivi e nelle fototeche*, Firenze 1995, p. 33 sgg.

8 *Thesaurus Guide. Analytical Directory of Selected Vocabularies for Information Retrieval*, a cura della Gesellschaft für Information und Dokumentation for the Commission of European Communities, Amsterdam [et al.] 1985.

che e comporti l'immediata presenza di professionalità idonee, capaci di far fronte alle esigenze dell'utenza e di contribuire ad intensificare il dibattito attorno alle immagini e al loro trattamento ed uso.

La creazione di un archivio fotografico digitale ha il pregio di preservare gli originali dal frequente accesso. È importante, tuttavia che gli amministratori dimostrino sensibilità e disponibilità ad investire risorse in materiali per la conservazione a lungo termine delle immagini analogiche ancor prima della scansione.

Un conservatore capace sa di dover preservare le immagini analogiche fin dalla loro creazione, investendo risorse in materiali per la conservazione a lungo termine a prescindere dalla scansione o addirittura per garantirle maggior efficacia.

Da alcuni mesi è in corso di realizzazione un nuovo locale per l'archivio fotografico, ricavato dal deposito esistente, nel quale in futuro convoglieranno e verranno ricondizionate ca. 200.000 immagini analogiche della Ripartizione Beni culturali.

6. Archiviazione ed informatica

Microfilm, fotografia e digitalizzazione non esauriscono lo spettro delle soluzioni adottate dall'Archivio Provinciale per rispondere alle esigenze di consultazione e ricerca da parte degli utenti. Un importante passo verso una maggior trasparenza dell'Archivio è stata l'introduzione, nella seconda metà degli anni novanta, della catalogazione informatica.

L'archiviazione, l'inventariazione e la creazione di repertori venivano interamente condotte, fino al 1997, con i consueti programmi di scrittura che soddisfano le esigenze di redazione del testo ma non sono validi strumenti di ricerca e di interrogazione dei dati.

Si è voluto successivamente introdurre in Archivio uno strumento informatico innovativo ed alternativo ai tradizionali repertori cartacei, che consentisse:

- l'archiviazione e la gestione informatizzata dei fondi archivistici;
- la semplice e rapida consultazione dei dati da parte del personale addetto e del pubblico;
- la gestione dei depositi, degli utenti e della consultazione.

A conclusione di un progetto-pilota condotto da un gruppo di lavoro di diversi enti, l'Archivio Provinciale ha acquistato, nel 1997, una licenza provinciale del pacchetto software Augias, valida per tutti gli enti pubblici (non ecclesiastici) presenti sul territorio provinciale. La scelta della licenza provinciale persegue tuttora due obiettivi:

- disciplinare e uniformare la catalogazione negli uffici provinciali e negli archivi pubblici comunali, fornendo gratuitamente un software d'archiviazione professionale e
- costituire una banca dati centrale per consentire un accesso WEB ai dati, a costi ridotti e ottimizzando le risorse.

Con l'introduzione di Augias-Archiv all'Archivio Provinciale, è stata avviata un'intensa opera di archiviazione e, grazie anche alla collaborazione di professionisti e laureandi, si sono catalogate ca. 85.000 unità archivistiche. L'uso di maschere predefinite, campi obbligatori e sistemi di classificazione, che fanno riferimento alle norme ISAD(G), hanno contribuito al raggiungimento degli obiettivi primari:

- elevare qualità e precisione della schedatura e
- disciplinare il lavoro degli archivisti.

La peculiarità dell'Alto Adige, Provincia autonoma e bilingue, esige – per legge⁹ – che anche il programma Augias-Archiv diventi (progressivamente) bilingue, per poterlo mettere a disposizione del pubblico. La disponibilità della *softwarehouse* a collaborare con gli enti locali, in questa direzione, ha reso ancor più interessante l'esperienza.

Sebbene nel 1998 il redattore della presente relazione avesse una certa esperienza nell'uso del pc, del tutto nuovo ed imponente era l'obiettivo di tradurre un software, con tutte le aree critiche che si prefiguravano. È stato necessario confrontarsi, fin dal principio, con il linguaggio archivistico ed informatico insieme – due linguaggi specifici che si compenetrano in un'unica materia. Inoltre, come se non bastasse, nella traduzione sono giunte a confronto due diverse tradizioni archivistiche e con esse la varietà e la molteplicità dei termini propri dell'archivistica. In taluni casi è stata la sola conoscenza della materia – non delle lingue! – a consentire la traduzione corretta. Per la correttezza dei termini si è ovviamente ricorsi alla bibliografia utile al caso.¹⁰

Attualmente una versione Augias-Archiv è funzionante ed in via di perfezionamento e consente all'utente di collegarsi con l'interfaccia italiana o tedesca.

9 Decreto del Presidente della Repubblica 15 luglio 1988, n. 574 – Norme di attuazione dello statuto speciale della Regione Trentino-Alto Adige in materia di uso della lingua tedesca e della lingua ladina nei rapporti dei cittadini con la pubblica amministrazione e nei procedimenti giudiziari, pubblicato nella Gazzetta Ufficiale del 8 maggio 1989, n. 195.

10 Ad es. Peter WALNE (a cura di), *Dictionary of Archival Terminology. English and French, with equivalents in Dutch, German, Italian, Russian and Spanish. Dictionnaire de terminologie archivistique (ICA handbooks series 7)*, München [et al.] 1988².

7. Conclusioni e proposte

La gestione di un archivio, anche se modesto, è cosa complessa e presuppone professionalità e specializzazioni spesso assenti nelle istituzioni pubbliche. Il mondo digitale abbraccia la quasi totalità del nostro lavoro quotidiano – attività amministrativa, scientifica, di ricerca, di catalogazione, ecc. – la cui salvaguardia è garantita dall'aggiornamento continuo di sistemi e formati che supportano quel mondo.

È pertanto necessario completare l'assunto iniziale e dire: oggi non si può parlare di preservazione ed accesso, senza parlare di formazione del personale. L'esigenza della formazione è una questione che si pone urgentemente poiché la memoria si rende accessibile solo con personale formato e specializzato che ne sa riconoscere e gestire forme, contenuti e formati.

Molte ancora e diverse sono le questioni che ruotano attorno alla memoria accessibile, poiché essa condiziona l'individuazione degli obiettivi e le strategie per il loro raggiungimento, la definizione delle priorità, dei provvedimenti e lo sviluppo di progetti che ottengono poi consenso popolare e politico. Con una più ampia accessibilità ed un crescente utilizzo dell'informazione ad essa connesso cresce soprattutto la richiesta di qualità del prodotto e l'attesa, da parte degli utenti, di un soddisfacimento di questa richiesta. Ma qualità, affidabilità e formazione hanno dei costi che la politica tende a disconoscere e qui gli archivisti ed i tecnici sono chiamati a sostenere gli amministratori nel sensibilizzare i politici sui temi dell'accessibilità alle fonti.

Tutto ciò per un fine semplice: la salvaguardia e la diffusione del patrimonio culturale, ovvero la memoria accessibile.